

[Alt Text: la copertina di *La felice e violenta vita di Maribel Ziga* è una foto in bianco e nero della donna.]

Breve [storia](#) della transfobia nella cultura pop.

[La biopolitica delle case di riposo:](#)

But the role the exploitation of senescence plays in our contemporary world goes beyond the dealings of international finance capital. Nursing homes are an essential part of the structure of modern production. Without them, our entire mode of social organization would be impracticable. If dedicated facilities for the elderly did not exist, families would require far more spacious housing than the present norm, as reduced living space is the *sine qua non* of metropolitanism. Relatedly, without a place where one can ‘park’ or ‘store’ the elderly in the final phase of their earthly sojourn, the possibility for geographic (read professional) mobility would be greatly impaired. Younger generations would struggle to move to distant cities, or switch jobs with ease. The much-acclaimed ‘flexibility’ of modern labour tacitly requires dismantling the extended family and atomizing life itself.

Ma il ruolo che lo sfruttamento della senescenza gioca nel nostro mondo contemporaneo va oltre i rapporti con il capitale finanziario internazionale. Le case di cura costituiscono una parte essenziale nella struttura della produzione moderna. Senza di loro, la nostra intera modalità di organizzazione sociale risulterebbe impraticabile. Se non esistessero strutture dedicate agli anziani, le famiglie avrebbero bisogno di alloggi molto più spaziosi rispetto alla norma attuale, dato che uno spazio vitale ridotto sembra essere la condizione *sine qua non* del metropolitismo. Allo stesso modo, senza un luogo dove sia possibile “parcheggiare” o “immagazzinare” gli anziani nella fase finale della loro vita terrena, la possibilità di mobilità geografica (leggasi professionale) sarebbe fortemente compromessa. Le generazioni più giovani avrebbero difficoltà a trasferirsi in città lontane o a cambiare lavoro con facilità. La tanto acclamata “flessibilità” del lavoro moderno richiede tacitamente lo smantellamento della famiglia allargata e l’atomizzazione della vita stessa.

FATTO DA NOI

Gloria ha letto *Una vita come tante* di Hanya Yanagihara e [ne ha scritto su Supplemento](#).

FATTO DA VOI

Martina Neglia [ha intervistato](#) Giulia Caminito in occasione dell’uscita del suo terzo romanzo, *L’acqua del lago non è mai dolce*, ed [è stata ospite sul profilo Instagram di Elena Lupi per parlare di Sibilla Aleramo](#).

UN LIBRO + UN LIBRO

Sulla terra e le creature impossibili: *L’eredità delle dee* di Kateřina Tučková e *Il libro della creazione* di Sarah Blau

di Diletta Crudeli

[L'eredità delle dee](#) di Kateřina Tučková (Keller editore, 2019) e [Il libro della creazione](#) di Sarah Blau (Carbonio editore, 2020) sono due romanzi che dimostrano come le relazioni che intratteniamo con tutte le creature possibili e con le moltitudini invisibili che possiamo evocare hanno più valore dell'importanza che attribuiamo alla nostra specie e alla nostra logica apparentemente incrollabile. Le due autrici suggeriscono che infilare le mani nel terreno per lasciare che emergano congreghe dimenticate da tempo o mostri mitici non farà altro che scardinare le nostre identità, per fortuna, portandole su un nuovo piano più ricco e armonioso. Sempre che siamo disposti* ad accettare tutto questo.



[Alt Text: la copertina di *L'eredità delle dee* di Kateřina Tučková raffigura una pianta in fiore su sfondo neutro.]

L'eredità delle dee è l'opera bestseller in Repubblica Ceca di Kateřina Tučková, pubblicata in Italia nel 2017 da Keller Edizioni. Il romanzo, una splendida commistione di generi diversi tra cui reportage, *thriller* e vere atmosfere da romanzo fantastico, narra le vicende in cui si ritrova invischiata Dora Idesová, una giovane donna che lavora come etnografa presso l'Accademia delle Scienze a Brno.

Dora è l'ultima discendente di una stirpe di dee guaritrici chiamate *bohyně*, che fino all'arrivo del regime comunista risiedevano in comunità sui Carpazi Bianchi, una catena montuosa confine naturale tra la Repubblica Ceca e la Slovacchia.

Dora e il fratello Jakub hanno vissuto proprio a Kopanice dove la comunità delle *bohyně* ha da sempre trovato rifugio, insieme alla zia Surmena, una delle ultime dee attive, fino all'avvento del regime, quando proprio la zia viene internata in una clinica psichiatrica. Nel momento in cui Surmena sparisce l'attività delle dee si interrompe.

Ricostruendo la storia della comunità delle dee antenate, Dora incappa negli archivi della polizia segreta, resi disponibili dagli anni Novanta, e si trova tra le mani storie inaspettate che metteranno in dubbio il suo passato e la sua identità.

Alcuni documenti riportati ed eventi menzionati da Tučková sono reali; le dee dei Carpazi Bianchi sono esistite davvero, praticavano guarigioni e riti propiziatori, così come l'*Hexen-Sonderkommando*, una squadra di ricerca nazista che si occupava di raccogliere notizie di processi alle streghe, operazione con cui il Reich voleva dimostrare che la Chiesa aveva sempre desiderato epurare il popolo germanico. Proprio a questa squadra delle SS sembrano legarsi la storia di Surmena, ma anche altre vicende che riguardano più strettamente le dinamiche familiari e la vera *eredità* del titolo, che a tratti sembra essere una maledizione. Compariranno nelle ricerche di Dora nomi sconosciuti o dimenticati, donne che le stesse *bohyně* hanno temuto e che hanno cercato di isolare ai margini della comunità.

Continuo a trovare frammenti che presi uno a uno non hanno alcun senso. Ma non posso continuare così, è troppo per me. Non voglio più venire a sapere le cose per caso, voglio riuscire a incastrare tutti i pezzi, guardare il quadro completo e trovare finalmente pace.

Trovare tutti i pezzi sarà molto difficile per Dora: lei sembra priva di quei poteri taumaturgici, di quelle visioni e di quei doni che le sue antenate hanno tramandato per secoli. Ma Dora si è anche rifiutata fin dall'inizio di accettare quell'eredità e quel passato. È lei stessa che sembra volersi privare di quella conoscenza che per tradizione dovrebbe praticare. Si crea in lei una rottura mai del tutto messa a fuoco: da un lato il passato, la famiglia di un tempo dove però regnavano rituali e forze inconoscibili, dall'altra la sua ricerca logica e razionale insieme alla volontà ferrea di perseguire l'ordine e le regole imposte dal mondo accademico, dalla società in cui vive e dal suo ruolo di donna e studiosa. I compiti e i fardelli sono indossati da Dora come un abito che non riesce mai a sfilarsi. Continua a imporsi una realtà e una routine del tutto in linea con ciò che gli altri si aspettano da lei, adeguandosi in tal modo a una società che non potrà mai darle le risposte che cerca, essendo la stessa che le sta nascondendo.

Ciò diventa palese quando comincerà a farsi strada in lei la volontà di rompere quel tabù, sia accettando la possibilità che quelle donne fossero davvero dee sia ammettendo i propri desideri sessuali. La questione della sessualità di Dora infatti non è trascurabile ma è anzi parte di quel copione che lei stessa vuole rispettare. La crepa e il sospetto nei confronti della logica e del pudore avviene quando finalmente si renderà conto cosa davvero quegli uomini hanno fatto a Surmena e prima di lei a molte altre donne.

È indicativo che proprio a inizio romanzo Dora rifletta su quello che potrebbe essere l'evento scatenante di tutte le loro disgrazie, o almeno quello che ha strappato zia Surmena alla loro famiglia. Dora ricorda infatti il giorno in cui ha ucciso un serpente bianco nascosto nella loro abitazione. La questione è interessante su più livelli; dal punto di vista del folklore e della mitologia, uccidere un serpente è per moltissime culture, tuttora, un tabù. I serpenti sono numi tutelari della famiglia, creature collegate all'elemento dell'acqua, della fertilità e alla saggezza quindi, e animali cari alle dee. Eliminare un serpente significa togliere una fonte di protezione intorno alla propria abitazione. Questo le dee dei Carpazi Bianchi lo sanno e Surmena si preoccupa quando scopre l'accaduto. Dal punto di vista narrativo è interessante che Dora, che cerca comunque di mantenersi in equilibrio senza mai varcare il confine che

la separa dal mito mentre calza continuamente il suo ruolo costruito e rispettabile, vada a ripescare proprio quell'evento.

Ed è proprio grazie a questo oscillare della protagonista tra voler credere e voler schermarsi da ciò che si crede impossibile a mantenere ritmato il romanzo che si muove tra resoconto storico e racconto fantastico. Dora scrive la sua storia e il suo reportage: lei stessa ci guida in un percorso accidentato e confuso in cui gli eventi impossibili sono forzati all'interno di caselle logiche e gli eventi storici vengono distorti da frammenti dell'impossibile.

L'eredità che le dee hanno lasciato, sembra suggerire Tučková, diviene un problema quando viene rifiutata o incompresa. Dora scava nel passato ma non comprende mai, fino in fondo, non solo che quello va accettato per quello che è, lezione universalmente risaputa, ma che un passato riportato alla luce è una vera e propria evocazione e che questa può ancora influire sul presente, sulle relazioni e sull'identità personale. Raccogliere e rimettere insieme i ricordi significa anche comprendere che in un modo o nell'altro l'eredità e la conoscenza delle dee deve proseguire.

Del resto oltre a ciò che hanno subito le sue antenate e ciò che è stato fatto a Surmena sono proprio gli intrighi e i segreti di famiglia mantenuti dalle dee stesse a farle rivalutare cosa significa portare avanti una tradizione. Lei stessa deve decidersi di tramandare e credere nella società delle dee. Una società che non solo si opponeva a logiche razionali e patriarcali, ma che si premurava di mantenere forte l'equilibrio tra tutte le creature viventi, una comunione e condivisione proficua con la natura e chiunque la abiti. Uno scenario molto differente rispetto alla vita che conduce Dora a inizio romanzo, sola nella penombra dell'archivio, incerta se proseguire nella sua ricerca per timore delle risposte che ne verranno fuori.

Se anche non si desidera praticare i rituali, questo sapere e modo di vivere da sempre opposto al sapere razionale imposto dalla società degli uomini sarà comunque mantenuto vivo anche solo grazie e un romanzo etnografico a firma di Dora. Potrà quindi essere resa giustizia alle donne che hanno perso la vita pur di esercitare questo potere.



[Alt Text: la copertina di *Il libro della creazione* di Sarah Blau raffigura un naso e una bocca, dettagli di un volto dipinto.]

Telma, la protagonista di *Il libro della creazione* di Sarah Blau, autrice israeliana pubblicata lo scorso autunno per la prima volta in Italia da Carbonio Editore, non esita ad affondare le mani nell'impossibile e non teme alcun rituale.

Telma ha trent'anni e un giorno decide di creare un [golem](#). Telma non è compresa né comprende i genitori, ha un rapporto malsano con il cugino Chanan e l'unica parente con cui aveva un legame, la nonna che le ha insegnato i miti e le leggende ebraiche, è deceduta da poco. Tiene continuamente a freno tutte i suoi desideri, continuando a suggerire a sé stessa che forse è così che deve andare, perché è così che è sempre andata. Quando decide finalmente di riprendere le redini della propria vita le verrà ricordato fin da subito, dal rabbino, di non desiderare:

'Ed è una colpa così tremenda, volere?' le parole mi escono fuori.

'Volere così tanto, sì' dice lui. 'Un desiderio troppo forte provoca il male che è nell'aria'.

I golem del resto sono creature interessanti. Se creati seguendo il giusto rituale i golem possono muoversi e compiere qualsiasi azione il loro creatore richieda. L'unica pecca del golem è che non può parlare: parlare è prerogativa di chi possiede un'anima. Già questo dettaglio è parecchio significativo: certo, il golem di Telma non parla, ma lei parla per lui, lei gli mette in bocca ciò che crede e che prova.

Il rapporto tra essere umano e golem è già squilibrato quindi, perché per Telma il fatto che il suo amante non possa parlare è una questione fastidiosa, innaturale. Ma del resto il rapporto è squilibrato dal principio: perché Telma è una donna, e una donna che crea un golem non è una cosa rispettabile. Solo cabalisti abili e virtuosi possono creare creature d'argilla. Basti pensare al più noto tra i golem, quello creato da [Judah Loew](#) a Praga per proteggere il ghetto, o il golem creato a [Chelm](#) che doveva occuparsi di umili mansioni. O il [primissimo golem](#), nominato nel Talmud babilonese, anch'esso spedito laddove il suo padrone voleva ma alla fine impossibilitato a parlare.

Creature non solo create da uomini, ma fatte nascere appositamente per proteggere, combattere. Anche il golem antecedente a quello di Telma, quello creato da sua nonna a Varsavia, era nato per affrontare la guerra. Il suo invece non solo è creato da una donna ma è nato per amare. Agli occhi di chiunque, nella comunità, questo è un doppio affronto. Se non triplo, considerando che alla fine un golem viene creato per avvicinarsi a Dio, per affinare la propria mente e il proprio spirito retto. Ma a Telma non interessa neanche questo: lei vuole un compagno, non vuole affinare il suo animo ma fortificare e percepire finalmente il proprio corpo.

È proprio creando, e desiderando, che Telma trova nel suo amante fatto di argilla la comprensione, la passione, ma soprattutto la sua fiducia nel proprio corpo e nella propria identità. Se anche il bacio tra i due viene sempre ritardato, Telma ha fin dall'inizio della creazione del golem rapporti sessuali con la creatura. È quindi palese che Telma riesce a ribaltare il rapporto che esiste tra lei come donna, e come creatrice di un golem, e la terra come forza elementale.

Telma non solo crea, ma sente la terra e la fa sua. Alla terra appartengono i suoi desideri sempre più infiammabili ai quali l'elemento risponde con altrettante forza. Gli unici momenti in cui il golem, la terra, si rivolta contro la sua creatrice è quando quei desideri sono confusi. Riporre il proprio amore in una creatura fatta di argilla significa controllare un elemento. E controllare un elemento significa non solo, come vorrebbero insinuare la narrativa più classica o il mito, divenirne una semplice manipolatrice o una sacerdotessa, ma significa essere sua padrona e potente amante.

Anche in questo caso i divieti imposti dalla tradizione vengono divelti dalla ricerca di Telma, dal suo procedere in mezzo a tutte le forze degli elementi pur di mantenere ciò che ha creato per salvarsi da una vita che la rende scontenta. Un *golem* creato non per combattere ma per amare; per questo a portare scompiglio nella comunità non sarà l'essere di argilla ma Telma stessa. E Telma non è una creatura passiva, priva di parola, ma una donna che per la prima volta nella sua vita decide di ottenere il potere che le è sempre mancato.

Entrambe le storie hanno due finali complessi che a prima vista sembrano dimostrare che l'impossibile verrà prima o poi a riprendersi ciò che è proprio, che entrambe le protagoniste siano andate a stuzzicare una forza più travolgente di loro. Eppure è proprio quell'impossibile che per entrambe è la chiave, o potrebbe esserlo, per diventare finalmente la vera Dora e la vera Telma.

Entrare in contatto con i rituali e le forze invisibili è l'occasione per ribaltare la propria posizione. Tentare, sentire ma anche fallire sono un atto magico e politico e la ricerca di qualcosa di sotterraneo e proibito condurrà entrambe le protagoniste alla comprensione che credere in un'unica forma, in un'unica logica, restare ferme e impassibili di fronte al passato così come al futuro, sono scelte scorrette e dannose per il proprio corpo e la propria identità.

Sia Dora che Telma sono dee, streghe o evocatrici, in primo luogo creatrici. Entrambe non solo rispettano le forze che hanno riportato alla luce, ma dimostrano anche che queste possono coesistere in un mondo ridotto a misura d'uomo.

Nella raccolta di saggi sulla divinità femminile *I nomi della dea*, edita in Italia da Astrolabio, la studiosa Riane Esler scrive, a proposito della comparsa di figure divini femminili nelle società primitive:

Noi stiamo imparando che queste tradizioni furono sviluppate e vive nel corso di migliaia di anni, in società dove quella che oggi noi chiamiamo una coscienza ecologica – la consapevolezza che si va oggi formando che la terra debba essere trattata con rispetto e reverenza – era un dato di fatto, semplicemente 'il modo di essere'.

Il "modo di essere" di Dora e Telma è quello di tornare a riprendersi il passato, e quello delle rispettive autrici è quello di utilizzare il *folklore* e il mito per raccontare storie di corpi e identità. Questi nuovi modi di concepire le mappature e i percorsi che tengono insieme e uniscono le creature umane con quelle impossibili è ciò che dovremmo aspettarci e desiderare di questi tempi in cui tutto ciò che ci sembra giusto o concreto comincia a perdere consistenza, in modo da cominciare a mettere in dubbio quanto sia davvero resistenze il terreno su cui poggiamo i piedi, se i meccanismi che lo regolano sono davvero fondamentali e pregni di logica infallibile.

È necessario non temere l'impossibile, ma avere il coraggio di porre le giuste domande anche alle forze sepolte. Come dice Muschio, la strega dell'isola di Gont nel quarto romanzo del *Ciclo di Earthsea* di Ursula K. LeGuin, *L'Isola del drago*:

Nessuno sa che cosa sono, nessuno lo può dire, nessuno sa che cosa sia una donna, una donna di Potere, né il Potere delle donne, che è più profondo delle radici degli alberi, più profondo delle radici delle isole, più antico della Creazione, più antico della luna. Chi oserà mai rivolgere domande alle Tenebre?

Chi oserà mai chiedere alle Tenebre il loro nome?

Le domande giuste sono quelle impossibili, e il coraggio di trovarne le risposte non può che arrivare da altre streghe, autrici che non hanno paura di affondare le mani in quel che appare terribile. Come farà Tenar, il principale personaggio femminile di *Earthsea*. Perché solo chi sa quali sono le vere Tenebre può affrontare quelle meravigliose che assicurano nuove conoscenze:

'Lo farò io', disse.

Spezzò un altro giunco.

'Sono vissuta abbastanza a lungo nelle Tenebre', aggiunse.

Diletta Crudeli ha studiato Beni Culturali ed editing ma ne sa molto di più su zone infestate e creature impossibili. Gestisce il blog [Paper Moon](#) ed è capa di [Spore Rivista](#). Scrive su L'Eco del Nulla e i suoi racconti sono usciti su diverse riviste online, come Tre Racconti, Narrandom, In fuga dalla bocciofila. Altre storie si trovano nelle raccolte PRISMA Vol. 1, PRISMA Vol. 2 e Women of Weird, tutte editate da Moscabianca Edizioni.

UN FILM

Guardare la vendetta femminile: *Promising Young Woman* e la tradizione del rape-revenge

di Cristina Resa

Attenzione: il pezzo analizza e descrive scene di stupro e violenza, e contiene spoiler della serie tv *I May Destroy You* e di alcuni dei film trattati (puoi trovare la filmografia in calce).